Il convegno su « Potere e Giustizia »

La Costituzione punto di partenza per leggi nuove

Interventi di Malagugini e Cerroni - L'avv. di Valpreda mette sotto accusa i fascisti per la strage di p.za Fontana

Dal nostro inviato

CHIANCIANO 30

Chi vuole oggi individuare il ruolo della Magistratura nella società italiana così come in altre società capitalistiche deve in primo luogo esaminare gli stretti legami che intercorrono tra l'apparato giudiziario e la sua funzione da una parte e il potere politico ed economico dall'altra. L'errore più comune che viene commesso anche da molti tecnici e magistrati di sinistra è quello di esaminare il comportamento del giudice, l'ambiente in cui svolge il suo lavoro i condizionamenti interni (carriera gerarchia), l'attività giurisdizionale in genere come fatto avulso dall'esercizio del potere della classe dominante. Questo è il punto centrale emerso in queste prime giornate di dibattito al convegno «Giustizia e potere» organizzato dal Comune di Chianciano nel quadro del «secondo anno culturale» l'iniziativa che ha sostituito il vecchio premio letterario.

Opportunamente il compagno Alberto Malagugini ha affermato che il tema del convegno avrebbe dovuto essere non «Giustizia e potere» ma «Giustizia è potere». La giustizia è infatti una delle manifestazioni del potere e ogni analisi deve partire da questo presupposto.

La prima domanda che ci si deve porre è questa: a cosa è finalizzata, a cosa serve *questa* giustizia? Essa serve alla tutela e al rafforzamento di questo sistema, un sistema ingiusto che ha bisogno anche di certi giudici e di certe leggi per sopravvivere. Ma sbaglierebbe chi questo in buona sostanza ha affermato il compagno Malagugini, pensasse che tale situazione è insanabile. Quella che Togliatti chiamava la rivoluzione antifascista ha creato uno sbocco costituzionale sancito dalla nostra Carta fondamentale che ha rotto con un sistema autoritario. Nuovi valori si sono affermati anche se per molti anni il testo costituzionale è rimasto lettera morta.

Questi valori sono stati riscoperti quando l'incalzare delle masse popolari e di forze politiche avanzate superate le resistenze reazionarie che hanno avuto il loro acme nel '53 e nel '60 ha provocato profondi mutamenti socio economici. Non a caso è dopo le elezioni del '68 e l'affermazione della sinistra e la spinta a un rinnovamento all'interno della magistratura si è accentuata. Pian piano sono venute alla luce le «due anime» della Magistratura italiana. Gli esempi non mancano: da una parte a Torino l'intervento repressivo del giudice contro i giovani arrestati per una manifestazione davanti alla Fiat e dall'altra l'assoluzione dei lavoratori di Verbania: due episodi tra tanti che però insegnano molto. Non a caso ad esempio l'assoluzione dei lavoratori è venuta dopo che tutto un paese si era schierato dalla loro parte. E la riprova questa della necessità di una partecipazione popolare di una stretta intesa di tutte le forze che realmente vogliono che le cose cambino per rompere le posizioni di privilegio che fanno della Magistratura un centro di potere.

Il professor Umberto Cerroni ha sottolineato in un ampio intervento come vengono selezionati i magistrati come il potere politico riesce a controllare anche l'attività giurisdizionale. La prima scelta viene operata attraverso il titolo di studio necessario per entrare in magistratura. Poi si chiede al prescelto di diventare un tecnico del diritto. Per i condizionamenti della gerarchia.

Al potere politico dunque basta controllare il vertice per controllare tutto l'apparato giudiziario. Ma anche così i possono esserci falle e allora l'esecutivo si inserisce con interventi condizionando con le sue prerogative tutta l'attività del giudice. Ha affermato il professore Guiliano Amato: il potere politico ed economico è un groviglio di interessi che ha bisogno di quella che si chiama giustizia. Ma di quale giustizia in effetti si tratta?

L'esecutivo ha un peso determinante perché la sentenza viene fatta sui verbali di polizia dopo che il cosiddetto segreto istruttorio ha chiuso la possibilità di un controllo popolare. L'un meccanismo quello della nostra giustizia escogitato per fare prevalere certi interessi sulla collettività. I poveri non si possono difendere i magistrati con i loro condizionamenti culturali sono completamente legati a concezioni molto spesso autoritarie.

Ha ragione chi e ci sono stati interventi in questo senso afferma che tutto è rimandato a quando sarà abbattuto questo sistema? Ha risposto un magistrato Generoso Petrella: bisogna credere nella funzione di una giurisprudenza alternativa nell'utilizzo di sentenze che smascherino la natura classista del codice e dell'amministrazione giudiziaria. Bisogna sfruttare le contraddizioni del sistema ed è importante che una parte anche se per ora non vasta della magistratura abbia deciso di fare una scelta schierandosi apertamente dalla parte dei lavoratori e contro i padroni.

Il dibattito su questi temi si è articolato in una serie di interessanti interventi. Molto spesso precise testimonianze su come il potere politico ed economico condizioni giorno per giorno tutta l'attività giurisdizionale. Di alcuni di questi interventi come quelli del professor Guido Calvi di Salvatore D'Albergo e Matteo Pantaleoni parleremo più ampiamente nei giorni prossimi. Tuttavia un'anticipazione sull'intervento di Calvi è d'obbligo: l'avvocato ha puntato il suo intervento dopo un'ampia analisi della situazione in Italia dall'avvento del fascismo ad oggi sui fatti e le provocazioni fasciste che sono culminate nell'attentato di piazza Fontana. Calvi che è difensore di Valpreda è la prima volta che parla pubblicamente della linea difensiva da lui seguita finora ha sostenuto con una serie di dati e di elementi cronologici fondatissimi che la strage di piazza Fontana deve essere ricollegata agli arresti e alle missioni di polizia antioperaie succedutesi nei sei mesi precedenti la strage e a una serie di attentati che furono compiuti negli stessi mesi proprio ad opera dei fascisti.

Paolo Gambescia

BARI — Un quartiere periferico allagato

Sempre grave la situazione sul fronte del maltempo

ANCHE BARI ALLAGATA

Sgombrano da case marcite centinaia a P. Empedocle

Il nubifragio di ieri sulla costa pugliese - Tuttora incalcolabili i danni nell'Agrigentino - Le scuole occupate dai sinistrati - La politica di strozzinaggio del consorzio nelle zone devastate della Sardegna - Mobilitato il PCI

Mentre tremende restano le condizioni nelle zone colpite dalle ultime due alluvioni (la Sardegna Orientale che ha sostenuto il primo impeto dei nubifragi e la fascia compresa fra Agrigento e Caltanissetta) il maltempo si è spostato sulla Puglia. Ieri mattina Bari e i centri vicini sono stati colpiti da una vera e propria bufera d'acqua. Il violento temporale ha provocato numerosi allagamenti soprattutto nelle zone periferiche del capoluogo dove i vigili del fuoco hanno compiuto interventi per prosciugare acqua da scantinati o da abitazioni sottostanti il piano stradale.

* * *

Dal nostro corrispondente

AGRIGENTO 30

Sempre gravissima è la situazione delle campagne del l'Agrigentino dove nonostante si parli di centinaia e centinaia di milioni di danni ancora il cosiddetto «pronto intervento» delle autorità non è riuscito nemmeno a riassumere un calcolo di massima. Intanto il pericolo di nuove inondazioni permane viste le cattive condizioni atmosferiche e la fragilità degli argini e la quasi assoluta mancanza di opere di consolidamento e di canalizzazione.

Più drammatica invece è la situazione nei centri abitati. Agrigento, Canicattì, Licata e Porto Empedocle, specie in quest'ultimo comune dove la furia delle acque si è abbattuta con estrema violenza sventrando interi quartieri, la rete idrica e fognante e le comunicazioni telefoniche.

Man mano che le due sole ruspe in funzione avanzano viene fuori con tragica evidenza la terribile condizione di incivilta e di estrema precarietà in cui erano costretti a vivere migliaia di lavoratori empedoclini in tuguri vecchi e fradici d'umidità. Ora la violenza di poche ore di pioggia abbattutasi inesorabilmente si è portata via anche quel poco di miseria che in essi poteva trovarsi.

Si ripetono scene dolorose di donne che non vogliono abbandonare i ratei fatiscenti perché temono la sorte toccata al terremotati del Belice da oltre tre anni ancora sotto le baracche.

Solo con la forza va avanti l'opera di sgombero degli edifici pericolanti su cui già va lo dinanzi di demolizione. Finora sono state consite oltre trecento abitazioni da abbattere dislocate in diversi quartieri della cittadina marinara e più di 1500 abitanti sono costretti ad evacuarle e a riparare nei tre istituti scolastici rendendo impossibile di conseguenza la normale apertura delle scuole col primo ottobre e rinviandola a data da destinarsi a tal proposito c'è chi addirittura parla di tre o quattro mesi di rinvio delle attività scolastiche.

Anche nel campo dell'assistenza ai sinistrati si registrano gravi ritardi e incongruenze ciò a causa del clima di confusione verificatosi per la mancanza di un adeguato coordinamento delle operazioni di soccorso. Solo il nostro Partito e la FGCI sono concretamente impegnati nell'opera di assistenza e di rimozione delle catastre di fanghiglia che ostruiscono ancora moltissime e importanti arterie cittadine e continuano a paralizzare l'attività economica empedoclina. Squadre di operai e di giovani comunisti sono all'opera da diversi giorni con pale e picconi apportando un notevole contributo agli sforzi compiuti dalla amministrazione di sinistra e dai cittadini per liberare la città dalla massa di fango che la stringe.

Ieri sera intanto si sono riuniti i compagni della segreteria provinciale del partito assieme ai parlamentari comunisti dell'Agrigentino per un ulteriore esame della situazione e per concordare tutta una serie di misure da proporre all'Assemblea regionale siciliana e al Parlamento nazionale per la ricostruzione civile ed economica dei centri e delle zone colpite dal nubifragio.

Agostino Spataro

Vi morirono suo padre e suo zio

Sedicenne incendiò i boschi nel Pisano

PISA 30

Sirio Del Moro di 16 anni è stato oggi incriminato quale responsabile di un incendio sui monti di Vicopisano nel quale morirono il padre ed uno zio del ragazzo.

Sirio Del Moro che ieri era stato interrogato nella caserma dei carabinieri di Cascina ma aveva negato ogni accusa è stato oggi convocato di nuovo in caserma dal pretore Nannipieri e dopo un interrogatorio durato alcune ore ha confessato piangendo di essere stato lui ad incendiare il bosco dove morirono i due fratelli Gaetano e Doriano Del Moro rispettivamente di 42 e 44 anni che erano accorsi in aiuto dei vigili del fuoco e delle guardie forestali.

I due fratelli dopo essersi prodigati nell'opera di spegnimento si imbattarono nel bosco dove più violento era l'incendio. Tirava molto vento e le fiamme circondarono la squadra. Gli altri si misero in salvo mentre Gaetano Del Moro rimase prigioniero delle fiamme e in suo aiuto accorse il fratello Doriano.

Il ragazzo è stato trasferito in automobile nell'istituto di rieducazione minorenni di Firenze. Già altre volte il ragazzo aveva appiccato incendi sui monti di Vicopisano.

Non è finita la tragedia nel carcere

In visita ai torturati di Attica

ATTICA — *Drammatici resoconti, che sono altrettante inequivocabili denunce, sulle sevizie e sulle torture subite dai prigionieri, sono stati fatti dai parenti e dagli amici per la prima volta in visita ai loro cari nel famoso penitenziario dove ostaggi e prigionieri furono assassinati dal piombo della polizia nel corso d'una feroce repressione. Molti dei parenti in visita sono usciti piangendo. Una donna, il cui figlio sconta l'ergastolo, ha detto testualmente «E' stato selvaggiamente percosso. Gli hanno sparato contro, è stato picchiato e seviziato quando tutto oramai era finito. Sono stati costretti a camminare a piedi nudi su pezzi di vetro». Un altro visitatore ha riferito che un prigioniero è rimasto segregato nella sua cella per quattordici giorni* **NELLA FOTO** *parenti dei detenuti escono dal carcere dopo la visita*

Respinto il ricorso dei difensori del filosofo-scrittore

La condanna per plagio a Braibanti (4 anni) confermata in Cassazione

Modificata solo in parte la interdizione dai pubblici uffici - La Corte Suprema ha così ribadito la legittimità di un articolo del codice fascista - Le polemiche suscitate dal caso

La Cassazione come del resto c'era da aspettarsi ha confermato la condanna per il reato di plagio al filosofo Aldo Braibanti. Dopo una breve riunione in camera di consiglio dove si erano ritirati a tardo pomeriggio i giudici della Suprema Corte di Cassazione (prima sezione presidente Rosso) hanno rigettato il ricorso proposto dai difensori dello scrittore contro la condanna a quattro anni di reclusione inflitta il 28 novembre del 1969 dalla Corte di Assise di Appello che aveva riconosciuto Aldo Braibanti colpevole del reato di plagio.

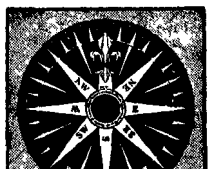
Solo in un punto le richieste dei difensori sono state accolte. I giudici hanno infatti modificato in parte la sentenza d'appello per quel che riguarda l'interdizione dai pubblici uffici. Mentre la sentenza parlava di interdizione perpetua i giudici hanno invece stabilito che essa si limiti alla durata di cinque anni. Viene così accolto il quarto motivo del ricorso proposto dagli avvocati di Aldo Braibanti e cioè dai professori Giuseppe Sotgiu e Ivo Reina. E in effetti l'interdizione perpetua dai pubblici uffici era senza dubbio uno degli aspetti più assurdi della sentenza che già tante polemiche ha suscitato.

Ma la sostanza del giudizio non per questo cambia: la conferma della pena ribadisce la legittimità di esistenza di un reato che molte legislazioni hanno da tempo abolito.

Dice l'articolo 603 del codice penale: «*Chiunque sottopone una persona al proprio potere in modo da ridurla in totale stato di soggezione è punito con la reclusione da cinque a quindici anni*». Per il solo fatto quindi che qualcuno riesce a persuadere una seconda persona della giustezza delle proprie tesi — che possono essere anche legittimissime — è passibile di processo e di condanna.

E quel che è accaduto al filosofo Aldo Braibanti che in prima istanza venne addirittura condannato a ben otto anni di reclusione. La riduzione della pena in appello non valse — come forse da qualche parte si augurava — a mitigare le polemiche anzi. Esse si acuirono quando fu chiaro con la seconda sentenza che quel che contava per i giudici non era tanto la pena da infliggere al filosofo quanto il ribadire la validità di un'accusa come quella di plagio. Un noto giurista ebbe a dire in quel momento che di plagio potrebbero essere accusate tutte le grandi personalità della storia a cominciare da Cristo.

La Cassazione ieri era portata a pronunciarsi quindi non su questioni formali ma su una questione di principio se cioè si può condannare un uomo non solo per le proprie idee ma anche per il fervore e per l'efficacia con cui le professa. Ancora una volta il più alto — e il più retrivo anche — vertice della magistratura italiana non poteva che confermare.



La situazione meteorologica

La parte meridionale della nostra penisola è ancora interessata da una regione di basse pressioni in fase di graduale attenuazione. Su queste località il tempo odierno sarà caratterizzato da annuvolamenti estesi accompagnati da piovaschi o da temporali specie sulle Puglie, le coste ioniche della Calabria e la Sicilia Orientale. Su tutte le altre regioni italiane la situazione meteorologica è più di tutto interessata da una fascia di alte pressioni che si estende dall'Atlantico centro meridionale fino all'Europa centrale di conseguenza su queste località si avranno condizioni di tempo buono. Tranne eccezione il Veneto e la fascia adriatica centrale.

Ed ecco le temperature minime e massime (ore 14) registrate ieri in Italia: Bolzano 14-21, Verona 21-25, Trieste 18-22, Venezia 18-22, Milano 16-23, Torino 17-23, Genova 22-25, Bologna 17-20, Firenze 19-22, Pisa 20-25, Ancona 18-20, Perugia 16-17, Pescara 16-n.p., L'Aquila n.p.-15, Roma Nord 20-23, Roma Fiumicino 18-23, Campobasso 10-11, Bari 17-18, Napoli 14-18, Potenza 1[illegible]-n.p., S.M. di Leuca 18-20, Catanzaro 11-13, Reggio Calabria 0-23, Messina n.p., Palermo 20-23, Catania 19-26, Alghero 19-22, Cagliari 16-21.

I giovani al lavoro

Dalla nostra redazione

CAGLIARI 30

A tre giorni dal disastro che ha distrutto le campagne del Sarrabus e gravemente danneggiato i centri abitati qualche ponte è stato ripristinato una strada — la San Vito Villapotzu — è stata riaperta al traffico, alcune decine di famiglie sono state «provvisoriamente» sistemate nell'ospedale regionale di Muravera (costato tra l'altro centinaia di milioni e rimasto sempre chiuso nonostante la zona sia assolutamente priva di strutture sanitarie). La mobilitazione unitaria e le continue manifestazioni popolari gli interventi del nostro partito e dell'intero schieramento di sinistra hanno già spinto l'autorità prefettizia e l'amministrazione regionale a fare almeno l'inventario dei danni a inviare alcuni reparti dell'esercito per le urgenti opere di soccorso.

Que che manca però è un piano coordinato di interventi il quale serva ad avviare le indispensabili misure di risanamento degli abitati di ripristino dei servizi civili e soprattutto la ripresa delle aziende agro pastorali. Succede purtroppo che i vigneti — quelli non spazzati via dalla furia delle acque — rimangono sommersi dal fango mentre potrebbero essere salvati se i contadini avessero a disposizione dei mezzi e delle altre braccia valide per riuscire a compiere nel lasso di pochi giorni il lavoro di vendemmia. A Muravera stamane i responsabili comunisti e socialisti del comitato unitario hanno lanciato l'idea di reclutare squadre di studenti che collaborino con i contadini e le donne alla vendemmia.

La risposta dei giovani non si è fatta attendere. Essi in meno di un'ora sono arrivati là dove i grossi carrozzoni dei sottogoverno non hanno avuto neppure l'idea di fare in venti anni.

Con i vigneti i frutteti gli agrumeti le colture cerealicole sono scomparsi centinaia e centinaia di capi di bestiame (almeno 1500 secondo calcoli ancora sommari). Restano vivi circa cinque mila capi ovini bovini e suini. Ma anche queste bestie rischiano di morire per fame. Ci vogliono migliaia di quintali di mangime che non arrivano perché il consorzio agrario in questa situazione continua a pretendere la firma di altre cambiali.

Per fermare la furia delle acque e l'invasione del fango nel Sarrabus non vengono applicate neppure le leggi ordinarie. Solo la buona volontà delle popolazioni la iniziativa pronta dei comunisti dei socialisti dei movimenti giovanili e autonomistici dei tre sindacati hanno evitato una catastrofe spaventosa. E per la buona volontà delle donne degli emigrati (e sono quasi tutti gli uomini validi) molto spesso costrette a difendere da sole le proprie case e a liberare le strade dai detriti. Cgil Cisl e Uil hanno respinto «la tesi consueta delle autorità circa l'ineluttabilità degli eventi naturali». Questi «eventi» sono invece «conseguenza del completo abbandono della montagna».

Giuseppe Podda

Genova: il processo ai giovani sorpresi sotto una tenda

Condannati a quattro mesi per «uso personale» di droga

Sei degli imputati erano in carcere da oltre un anno e sono stati rimessi in libertà

Dalla nostra redazione

GENOVA 30

Dopo quasi tre ore di camera di consiglio i giudici della prima sezione penale del Tribunale di Genova hanno praticamente stabilito che anche l'uso personale della droga è un reato e che come tale va punito. Pertanto a carico degli hippies sorpresi nel giugno del lo scorso anno presso una tenda sulle alture di Voltri e accusati di acquisto detenzione e uso di sostanze stupefacenti hanno emesso le seguenti sentenze: quattro mesi più quindici giorni di reclusione per che recidivo a Gianni Damerri di 25 anni, quattro mesi a Livio Garaventa di 23 anni, Riccardo Primi di 24, Carlo Savani di 21, Angelo Nativo di 25, Francesco Manala di 22, Paolo Odino di 23, Maria Grazia Ariston di 31 anni, Emilio Prini di 28, Franco Gasperini di 46, Arturo Primi di 20 e Anna Maria Grannetti di 21. Sono stati invece assolti per non aver commesso il fatto (uso e detenzione) e per insufficienza di prove (smercio della droga) Riccardo Pagani di 22 anni, Giovanni Vignolo di 24, Alessandro Lucifero di 25, Umberto Bonnelli di 22, Matteo Coppo di 20 e Costantino Esposito di 21.

Sono stati liberati perché hanno ormai scontata una pena di gran lunga superiore alla condanna ed mesi i primi sei dell'elenco che si erano presentati al processo in catene.

Il P.M. dottor Trifuoggi nella sua requisitoria aveva invece proposto due anni di reclusione per i detenuti e tre mesi per gli altri.

L'accusatore aveva sostenuto che se giovani stati arresti [illegible] indagati avevano detenuto e quindi usato marijuana gli altri avevano solo [illegible] entro di fare uso di qualche differenza nella formulazione delle pene.

I difensori rispondendo energicamente [illegible] considerazione del «tentato» di fare uso della droga [illegible] sono tutti soffermati sulla inadeguatezza ed incompetenza della legge [illegible] indubbiamente [illegible] [illegible] [illegible]